

INTRODUZIONE

Nella seconda metà del Novecento, e in particolare nel ventennio che include gli anni Sessanta e Settanta, tre conflitti sociali, culturali e politici giunsero a maturazione: quello di classe, che si connotava per la forte e decisa ripresa delle lotte dei lavoratori in quegli anni, soprattutto nel settore industriale, raggiungendo l'apice nel periodo 1968-1973; quello generazionale, segnato da una rottura-contrapposizione nei più svariati ambiti (dallo stile di vita, al modo di organizzarsi politicamente) tra la nuova generazione e quella precedente; quello di genere, imposto dall'emergere di un protagonismo femminile di massa e autonomo, tipico del primo quinquennio degli anni Settanta, che non aveva riscontri nella storia recente. La categoria di generazione, come è stato acutamente osservato, assume una più profonda rilevanza euristica qualora venga collegata «alle fratture di genere e di classe»¹, le quali si collocano in una dimensione di differenziazione sociale che oltrepassa il confine della divisione generazionale e investe quel tipo di conflittualità che chiama alla partecipazione gli individui sulla base della classe di appartenenza e del genere, indipendentemente dalla classe di età anagrafica d'origine.

Tuttavia, nell'innescare tali conflitti, il ricambio generazionale ebbe un'importanza e una rilevanza notevoli in quegli anni. L'immissione di nuovi soggetti nelle classi sociali e nei generi rappresentò un fattore di trasformazione del modo di rappresentarsi come classe e come genere soprattutto perchè questi nuovi soggetti, prima di diventare degli operai, degli uomini o delle donne, erano giovani che si erano formati individualmente e socialmente in un certo modo, sotto l'influsso di determinati fattori ed eventi storici specifici. Ecco perchè è importante porre l'accento sulla generazione quando si manifesta non come dato anagrafico-biologico, ma come soggetto definibile in maniera autonoma rispetto ad

1. A. RAPINI, *Antifascismo e cittadinanza*, Bologna, Bononia University Press, 2005, p. 37; dello stesso autore cfr. inoltre *Denaro e lavoro*, in R. BALZANI *et al.*, *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del '900*, a cura di P. SORCINELLI, A. VARNI, Roma, Donzelli, 2004, pp. 81-112.

10 UN SESSANTOTTO E TRE CONFLITTI

altri, capace di suscitare, in determinate condizioni storiche, l'emergere di una nuova composizione di classe e di una nuova soggettività di genere che la pongono, in quanto costituita da giovani lavoratori e giovani donne, in un rapporto di contrasto e di conflitto con gli adulti e le adulte.

Le categorie di generazione, genere e classe, se usate singolarmente, trascendono la complessità dinamica della conflittualità sociale e politica e si contrappongono l'una all'altra. Negli anni Sessanta, un attimo prima del risveglio della lotta di classe in alcuni paesi occidentali industrializzati, il conflitto tra generazioni divenne più evidente e significativo di quello tra sfruttati e sfruttatori. Mentre il contrasto di classe si era ridotto a

un dialogo istituzionalizzato tra datori di lavoro e lavoratori, la divergenza tra le due generazioni si [era] ampliata fino ad assumere le dimensioni di un grave conflitto tra due diverse culture, conflitto in cui si fronteggiavano minacciosamente due concezioni opposte della società, del mondo dell'uomo²

Si trattava della generazione del Secondo dopoguerra, quella comunemente chiamata del *baby boom*³, termine usato per segnalare la crescita delle nascite, composta da giovani e giovanissimi che entrarono in scena negli anni Sessanta per poi andare incontro all'evento '68, al nuovo ciclo di lotte operaie e al sorgere di un nuovo femminismo. Tre conflitti che ridefinirono le culture politiche, i soggetti sociali dell'azione collettiva e le identità negli anni Settanta⁴.

Certo, a ben vedere (col senno di poi) la classe, il genere e la generazione avevano già marcato diversi conflitti manifestatisi nel corso della storia. Nella seconda metà del Novecento, in particolare, questa triade si presentò con modalità e rivendicazioni nuove ed evidenti; soprattutto, si manifestò simultaneamente in vari paesi di un mondo allora diviso politicamente ed economicamente tra Oriente e Occidente⁵.

2. W. HOLLSTEIN, *Underground. Sociologia della contestazione giovanile*, Firenze, Sansoni, 1971, p. 33.

3. Gli studiosi di statistica demografica hanno evidenziato quale caratteristica dei periodi post-bellici l'incremento notevole delle nascite. Le statistiche confermano che questo fenomeno si è ripetuto anche dopo la Seconda guerra mondiale negli anni compresi tra il 1946 e il 1949. Sulle caratteristiche della generazione del *baby boom* cfr. M. FLORES, A. DE BERNARDI, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 91-95.

4. Cfr. *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. II, *Culture, nuovi soggetti, identità*, a cura di F. LUSSANA, G. MARRAMAO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

5. Cfr. *Il secolo dei giovani...*, cit. e *Identikit del Novecento. Le guerre affrontate e subite. I modi di amare, di fare politica, di vedere il mondo*, a cura di P. SORCINELLI, Roma, Donzelli, 2004, in particolare i contributi di D. CALANCA, D. PELA e L. GORGOLINI. Cfr. inoltre il capitolo *La rivoluzione culturale* in E. J. HOBBSAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 377-404. L'importanza e la specificità del conflitto generazionale erano al centro di un volume pubblicato subito dopo il '68: L. FEUER, *The conflict of generations*, New York, Basic books, 1969.

Le contraddizioni di classe, di genere e di generazione esplosero contemporaneamente, si mescolarono e gli stessi soggetti protagonisti, gli individui, apparvero sulla scena dell'azione sociale con un'identità e un profilo antagonista segnato da esigenze, problemi e tensioni che s'intersecavano, mischiando i contrasti generazionali con quelli di genere e di classe. Le forme di conflittualità che si svilupparono non erano riducibili ad uno solo di questi fattori: i conflitti di classe, di genere e le contrapposizioni generazionali agirono e spinsero alla rivolta assieme, congiuntamente. In questo senso i conflitti di quegli anni, il ciclo di lotte che si aprì col '68, non erano unicamente riconducibili a uno scontro generazionale, anche se nacquero originariamente in quell'ambito e mantennero, nella composizione anagrafica dei soggetti, ben impressa questa caratteristica.

La ribellione giovanile fu inizialmente una rivolta individuale, dei singoli nei confronti dell'autorità familiare, dei genitori, di una società avvertita a fior di pelle come opprimente e soffocante. Si espresse dapprima nell'assunzione di nuovi stili di vita, poi si trasformò in legame generazionale, un modo corale di sentire la sofferenza per la propria condizione e l'insofferenza per il mondo costituito dagli adulti, fino ad evolversi in movimento sociale di contestazione del sistema e della società e a raggiungere la consapevolezza che quello scontro non riguardava solo la richiesta dei giovani di sostituire gli adulti nella direzione della società, ma puntava alla ristrutturazione dei ruoli e della posizione delle classi. A quel punto non si trattava più di una battaglia per spodestare i padri e le madri dai loro ruoli per far posto ai giovani che premevano per occuparli; era, invece, un conflitto che voleva trasformare ruoli e funzioni sociali. Quei giovani non volevano occupare posizioni e spazi di potere già definiti, ma volevano eliminarli perché li consideravano autoritari, oppressivi, patriarcali, non in grado di dar vita a una nuova società fondata sulla democrazia sostanziale e partecipata. Il '68, come data emblematica e come evento, rappresentò per quella generazione il punto di passaggio dirimente, la consapevolezza che non si trattava di lottare per trovare un posto nella società degli adulti (per i giovani), degli uomini (per le donne) o della borghesia (per i lavoratori), ma che il compito era ben più arduo e complesso: si doveva trasformare radicalmente e collettivamente la società.

I giovani, unitamente alla ripresa della lotta operaia e alle rivendicazioni del neofemminismo, si costituirono in generazione politica intersecandosi con esperienze militanti e teoriche minoritarie che in parte erano già presenti alla sinistra dei partiti tradizionali del movimento operaio, dando vita a quella che, in mancanza di nomi più rappresentativi, chiamiamo ancor oggi "nuova sinistra".